

## **Fu un'iniziativa personale**

L'omicidio del procuratore di Palermo Gaetano Costa, avvenuto il 6 agosto 1980, non sarebbe stato deciso dalla Commissione di Cosa nostra, ma su ordine di due uomini d'onore, zio e nipote. A svelare questo retroscena, fino ad ora inedito, è il pentito Salvatore Facella interrogato dai pm di Palermo Gioacchino Natoli e Costantino De Robbio, nell'ambito dell'inchiesta su omicidi compiuti negli anni 80.

Secondo il collaboratore di giustizia il procuratore venne assassinato "da Inzerillo e da suo zio Di Maggio"

"Ciccio Intile - dice Facella - mi ha raccontato che Di Maggio durante una riunione fra boss, si vantava nipote (Inzerillo) si era allontanato perchè doveva commettere un fatto, che si era comportato da malandrino, cioè vantava che il nipote aveva ucciso il Procuratore Costa". Per l'omicidio, del magistrato non ci sono fino adesso colpevoli. Il processo, celebrato a Catania per legittima suspicione nei primi anni novanta, si è concluso nel maggio '92 con l'assoluzione, poi diventata definitiva, nei confronti di un solo imputato: Salvatore Inzerillo, accusato di essere stato il palo del commando.

Inzerillo venne arrestato negli Stati Uniti alla fine del 1988 per immigrazione clandestina e poi venne incriminato per traffico di stupefacenti nell'ambito dell'inchiesta, "Iron Tower". Dall'indagine sulla morte di Costa è emerso che il procuratore venne assassinato per le inchieste che aveva avviato sul mondo degli appalti palermitani. Il magistrato voleva dare una svolta nelle indagini e per questo decise di firmare personalmente, dopo il rifiuto di alcuni sostituti procuratori, i provvedimenti di convalida degli arresti di 55 presunti appartenenti alla cosca mafiosa degli Spatola-Inzerillo. Il pentito Salvatore Facella rivela inoltre che la Commissione di Cosa nostra venne costituita fra il 1978 e il 1979 su disposizione di Totò Riina e aveva anche il compito di decidere i delitti eccellenti.

«Con l'appoggio di altri capimafia - dice il collaboratore - Riina riuscì a ottenere e instaurare la Commissione e da quel momento tutte le accuse agli uomini d'onore, dovevano essere vagliate da questa Commissione, che decideva sulla eventuale pena (espulsione o sospensione da Cosa nostra) o condanna a morte».

Facella parla anche delle altre competenze che ha avuto questa Commissione mafiosa. "Nel caso in cui Cosa nostra - dice Facella - decide un omicidio eccellente come quello di un magistrato, di un uomo politico, dovrebbe in teoria riunirsi e decidere. Un delitto eccellente si ripercuote su tutta l'organizzazione, su tutta Cosa nostra, ed è ovvio che si deve decidere in collaborazione con gli altri (boss, ndr), anche se ci sono stati in passato alcuni casi che sono stati decisi a titolo personale. Mi riferisco all'omicidio del procuratore Gaetano Costa, deciso da Di Maggio ed eseguito da suo nipote Inzerillo".

Facella va indietro nel tempo e ricorda ai pm la storia di Cosa nostra, quando subito dopo la Seconda guerra mondiale il capomafia di Cosa nostra era Peppino Panzeca, di Caccamo, che comandava sui tutti i capi delle famiglie siciliane. A quell'epoca esisteva un triumvirato formato dai boss Peppino Panzeca, Luciano Leggio e Paolino Bontate. Poi, con il tempo, i componenti cambiarono e si trovarono a guidare Cosa nostra Stefano Bontate, Luciano Leggio e Tano Badalamenti. Questo triumvirato fu in carica fino a quando Riina decise di istituire la Commissione.